

DRUENTO, 20 ottobre 2013

**“IO SONO LA LUCE DEL MONDO” Gv 9,5**

**Questa notte non è più notte**

**(don Paolo Scquizzato)**

Rinnovo il mio benvenuto a tutti e a tutte.

Ricominciamo le nostre giornate di ritiro, che vogliono essere appunto di “ritiro” il che significa che dovremmo aiutarci a viverle come tali, in un clima di ascolto.

Torno qui a dire una verità scontata ma necessaria riguardo alla vita spirituale: noi siamo qui a ricevere un dono, a ricevere la Parola di Dio, ad ascoltarla. E' tutto un dono che ci viene incontro. Non siamo qui a “fare” qualcosa “per” Dio ma siamo qui per ricevere da Lui.

Ascoltiamo la Parola cioè Cristo che ci viene incontro; la prima disposizione, quindi, è quella dell'*accoglienza*, del ricevere un dono. Chi fa il dono, infatti, altro non chiede che lo si riceva, che si spalanchino le braccia.

Ma per poter accogliere, bisogna disporsi a farlo. Per questo credo che il *silenzio* sia una necessità fondamentale. Un silenzio che sia innanzitutto interiore, cercando di far tacere tutte le altre voci e poi un silenzio esteriore che ci aiuta a creare quello interiore.

Continuiamo il nostro percorso sul Vangelo di Giovanni. Oggi leggiamo il cap. IX e poi proseguiremo. Vi accorgete che sono capitoli densi; Giovanni è un “crescendo”.

Nelle ore che abbiamo a disposizione non riusciremo a sviscerare tutti i versetti di ogni capitolo, ma sarebbe bello che ciascuno a casa, durante il mese, lo finisse. (Lo spirito parla a ciascuno...)

Nel **cap. IX** viene raccontato un episodio conosciutissimo: **la guarigione del cieco nato**.

Giovanni parte sempre da un fatto di cronaca ma non ci si può fermare a questo livello, bisogna sempre andare *oltre* al dato oggettivo. Vedremo presto che il cieco è un pretesto per dire *altro*, diventa un simbolo.

Leggiamo ora i primi versetti: **Gv 9,1-7**.

Dove vuol condurci Giovanni? Il tema è quello della salvezza e l'evangelista vuol dirci in cosa consiste la salvezza. Se lo chiedessi a voi, la risposta sarebbe probabilmente che “Gesù ci ha salvato dal peccato”...ma cos'è il peccato?

**Per il Vangelo peccato è credersi giusti, il peccatore è colui che si sente “a posto”. Nel contesto del cap. IX, peccato è credere di vederci bene. Chi crede di vederci bene è il grande peccatore che ha bisogno di essere salvato.**

La salvezza (o l'illuminazione) sarà quella di sapersi peccatori, sapere di essere “ciechi”. Soltanto chi si sa cieco può chiedere di vedere, di essere salvato.

Chi erano - al tempo di Gesù - i peccatori? Erano...”i santi”, quelli che pensavano di avere un bellissimo rapporto con Dio, di essere puliti, osservanti.

**Mentre per Gesù chi erano i “santi”? Erano i grandi disgraziati, i delinquenti; solo questi potevano ricevere luce, potevano essere raggiunti, riempiti... !**

Vedete come il brano di oggi va al centro del Vangelo.

Gesù è venuto a guarirci da quella malattia mortale che è di “vederci benissimo”. Tutta l'opera di Gesù è un portarci alla luce, è un'opera di illuminazione. Sapete che tutte le grandi religioni, specialmente quelle dell'oriente, promettono l' “illuminazione”. Gesù ha portato illuminazione a patto che trovasse dei ciechi. La nostra cecità è la nostra unica salvezza. Chi pensa di essere a posto perché ha fatto tutto quello che doveva fare in termini rituali, culturali, liturgici...pensa di vederci bene, ma per Gesù è proprio quello il vero cieco.

**Gesù capovolge tutte le nostre convinzioni di “buoni cristiani”.**

Cosa vuol dire veramente “vedere”, essere “illuminati”, essere “salvati”? Vuol dire vedere la

propria *verità*, sapere **chi sono**.

Finché non giungiamo a dire a noi stessi chi siamo, saremo ciechi.

La salvezza è liberarci dal peccato di non sapere chi siamo. Se non sai chi sei, dove vai? Noi rischiamo di vivere un'intera esistenza senza sapere chi siamo, dove andiamo, da dove veniamo!

Avrete già capito che il brano di Vangelo altro non è che un processo battesimale. Col Battesimo sappiamo chi siamo; non è un caso che i battezzati venissero chiamati "illuminati".

L'illuminazione, la salvezza ci fa vedere la realtà così com'è. E questo non è scontato! Ieri abbiamo fatto un incontro sulla paura...Noi rischiamo sempre di proiettare le nostre paure ritenendole come la verità, ma quella non è la verità. Io vedo me stesso, gli altri, Dio deformati dalle mie paure, dai miei pregiudizi, dalle mie precomprensioni, dalla mia storia...Rischiamo di vivere una vita sempre in maniera "altra" da quella che è.

Vi inviterei ad andare a rileggere "La Repubblica" di Platone o almeno il "mito della caverna". Platone scrive cinque secoli prima di Gesù e cerca di portare i suoi alla verità di sé. Nel mito ci sono uomini incatenati che si trovano nella caverna fin dalla nascita. (E' importante questo: uno che è cieco dalla nascita non sa cos'è la luce, non sa com'è la realtà, non ne ha alcun ricordo ma pensa che quello che lui vive sia la realtà).

Così, al tempo di Gesù, i farisei credevano che "quel" Dio fosse il Dio vero ma Gesù dice "no, non è così"... e tu non sei quello che pensi di essere e gli altri non sono quello che tu pensi che siano.

Nel mito di Platone gli uomini della caverna credono che le ombre che vedono proiettate sul muro davanti a loro siano la realtà ma quella è solo la proiezione della realtà che sta invece alle loro spalle.

Quando finalmente qualcuno riesce a liberarsi, a fuggire dalla caverna, vede la realtà e cerca di riportarla dentro: "Ragazzi, questa che vedete non è la realtà, la realtà è fuori!"...lo prendono per matto! Gesù, infatti, lo hanno preso per matto e lo hanno fatto fuori.

Il cieco lo "hanno fatto fuori", i genitori del cieco (come vedremo più avanti) danno ragione ai farisei.

Il cieco del cap. X di Giov. è preso come metafora della nostra cecità spirituale. Vedere è "venire alla luce", è nascere veramente, possiamo dire che *vedere* nel Vangelo si chiama **fedè**. Avere fede che cosa vuol dire? **Vuol dire vedere finalmente Dio come Padre, io come figlio e l'altro come fratello. E' questa la salvezza.** Gesù è venuto ad illuminarci gettando luce sulla verità di Dio che è *Padre* (non un giudice, non un despota che giudica e controlla), è venuto a dirci la verità di noi stessi e cioè che siamo *figli* amati alla follia e ci dice chi è l'altro e cioè non qualcuno da cui difenderci, ma un *fratello*.

Se ci muoviamo in questo circolo di relazioni, la nostra vita è salva.

Qual è il peccato da cui Gesù è venuto a salvarci? E' vivere un rapporto "maledetto" con Dio giudicato come padrone e giudice, io come "zerbino" per i piedi di Dio e l'altro come un nemico.

Una vita così è un inferno.

**La fede è permettere al Padre di amarmi, è spalancargli le braccia lasciandomi raggiungere dal suo amore; in questo modo io divento amore e anche le relazioni con l'altro saranno tutte all'insegna dell'amore. E la vita cambia!**

Il miracolo del cieco nato cos'è? Gesù non è un taumaturgo, non un medico o un saltimbanco che vuol farsi vedere. Questo è un miracolo esistenziale e il cieco nato è il simbolo di ciascuno di noi. Sapete che, probabilmente, quasi tutto ciò che avviene nel Vangelo di Giovanni non è mai avvenuto storicamente ma "avviene" sempre ed è questa la grandezza di Giovanni. Il suo è un Vangelo teologico, si serve di episodi per suffragare un contenuto teologico.

Il miracolo avvenuto in un non vedente è il miracolo che deve avvenire in ciascuno di noi: vivere una *vita nuova* e non "nuovamente". (Lazzaro ha ricevuto una *vita nuova* e non *di nuovo*).

Chi ha tradotto il cap. IX ha tralasciato una particella che forse sembrava superflua (tradurre è sempre un po' tradire), in greco il capitolo inizia con una congiunzione: "**E** passando Gesù vide uomo...". Quella "e" ci congiunge al cap. VIII dove ci viene detto che Dio è Padre misericordioso, il cap. IX è quindi l'esplicitazione di quanto viene annunciato al cap. precedente.

**“E passando vide...”**: il capitolo è tutto giocato sul *vedere e non vedere* ed è fantastico che inizi proprio col dire che Gesù *vide*. E’ Lui la luce del mondo e ci vede *bene*. Vede *bene* perché vede la realtà così com’è; vede chi siamo veramente...non come facciamo noi che vediamo gli altri come vorremmo che fossero, proiettando su di essi i nostri egoismi, le nostre attese, i nostri desideri frustrati (distruggendo così l’altro).

**Dio vuole solo che i suoi figli vivano nella verità. La nostra verità è di essere fragili, precari, deboli ma è proprio lì che Dio ci recupera, ci perdona e ci dà misericordia.**

Siamo tutti veduti da Dio. Lo scopo dell’esistenza non è vedere Dio! Se qualcuno *vede* Dio si fa un colpo di telefono al 118 che vengano a prendervi...è pericoloso... Passi *vedere* la Madonna ma vedere Dio è grossa!

**“Passando vide un uomo”**. Vide un *cieco*; siamo tutti ciechi dalla nascita Il cieco non sa dov’è, non sa da dove viene né dove sta andando. Uno così è un vagabondo, cioè uno che gira senza trovare la meta, è uno che non ha luogo. E’ triste vivere da “slogati”, da “decentrati”, è vivere senza senso. Uno che vive così è portato a fare il male perché non ha altre possibilità.

Se facciamo il male non lo facciamo mai per cattiveria, lo si fa perché si sbaglia direzione, si cerca vita dove vita non c’è. Noi pecciamo perché sbagliamo il bersaglio; peccato significa proprio questo: mancare il bersaglio. Se uno non sa dov’è va a sbattere da tutte le parti e alla fine si fa male e fa del male...E’ come un topo in gabbia che cerca una via di uscita.

La tenebra è *non sapere*, è mancanza di identità. Gesù è venuto a darci una via di uscita che è la verità su noi stessi, è sapere chi siamo, dove andiamo, da dove veniamo.

La verità è che siamo amati e che possiamo amare. Questo è il bersaglio.

**Più facciamo esperienza dell’amore, meno ci faremo del male e faremo del male agli altri.**

Quando presento questo Dio (che poi è la maniera evangelica), la prima reazione dei “*puri di cuore*” che mi stanno dinanzi è: “ma se Dio è così, allora posso fare del male, posso peccare...tanto Dio è buono, mi perdona”...Ma questa è follia! Più fai esperienza di un Dio che è Padre, più fai esperienza di amore e meno farai del male, non ne hai più bisogno!

Perché ci giochiamo la vita sul potere, sul successo, sul “mangiare” gli altri, sulla violenza? Perché non percepiamo più l’amore da nessuna parte e cerchiamo di sopravvivere.

Chi accetta di essere amato, chi accetta la luce che è Cristo, è il vero vedente, è l’ “illuminato”. Chi non accetta resta nelle tenebre. E’ una scelta nostra.

**La nostra salvezza è il riconoscerci ciechi; il più grande peccato è credere di vederci: lì Dio non può fare nulla. Con i “santi-buoni-puliti”, Dio ha perso!**

Purtroppo noi prendiamo il Vangelo come un manuale di istruzioni che ci dice come comportarci (fai così-non fare così; vai di qua o vai di là), quasi fosse un’ennesima legge che ci viene data. Ma già l’antico testamento è pieno di leggi. Perché mai Gesù sarebbe venuto a portarci un’altra legge da osservare? No, il Vangelo è un testo di auto-rivelazione: più leggo il Vangelo, più so chi sono.

Guardate il **v.2**. I discepoli si rivolgono ora a Gesù, chiamandolo “rabbi” (Gesù nel Vangelo viene chiamato per nome solo tre volte - e mai dai discepoli - Chiamano Gesù per nome: un cieco, un delinquente sulla croce e un lebbroso...strani amici ha Gesù!).

I discepoli chiedono a Gesù chi ha peccato: il cieco o i suoi genitori? La cultura ebraica (e non solo) ritiene che se uno ha un handicap fisico, una malattia, sicuramente questo è una conseguenza del peccato. (Hai fatto il male quindi ti sei meritato questo).

Questo caso però mette in crisi, il cieco lo è dalla nascita. Quando mai avrà peccato?

Il Talmud dice che uno può aver peccato nel grembo di sua madre o hanno peccato i suoi genitori, oppure i suoi nonni...

Gesù è venuto a distruggere la mentalità perversa di collegamento tra malattia e peccato.

Guardate che questa mentalità è anche in noi; quando ci succede qualcosa ci chiediamo “cosa ho fatto di male per meritarmi tutto questo?”.

Gesù afferma che questa cecità è perché si possano manifestare le opere di Dio. E’ di una potenza straordinaria quello che sta dicendo Gesù! La cecità, la malattia, la morte di Lazzaro e quindi il nostro limite, la nostra situazione di peccato, il nostro abisso interiore sono l’unico luogo dove si

manifesta la vita.

Se non fossimo “pozzanghera sporca” non potremo mai essere riempiti di acqua.

E' questa la conversione che dobbiamo compiere ma facciamo tanta fatica!

**La nostra miseria è l'unico modo per attirare la misericordia di Dio.**

Andiamo ora al gesto di Gesù del **v.6.**

Gesù sputa e fa del fango Per capire questo gesto dobbiamo andare in Genesi. Chi siamo noi?

Adamo è formato con fango in cui Dio ha insufflato la vita. L'uomo è fango, materia.

Gesù sputa: lo sputo è vita, è lo Spirito Santo. Gesù sta ri-creando l'uomo, lo sta facendo ri-nascere.

Gesù crea l'uomo nuovo, crea qualcosa di simile a sé (Egli è fango e cielo, è Dio e vero uomo).

Gesù mette il fango sugli occhi del cieco. Ci pone di fronte agli occhi l'uomo nuovo, creato secondo il progetto originario di Dio. Ci dice: “Guarda cosa sei. Sei figlio amato e sei fratello degli uomini”.

Abbiamo detto prima che questo capitolo è una catechesi battesimale. Cos'è il Battesimo? Leggiamo **Gal 3,1**. Finché *teniamo davanti agli occhi Gesù Cristo crocifisso*, viviamo da uomini nuovi.

**Dio ci ha amati da morire! Non siamo noi che lo dobbiamo amare da morire.**

Al **v.7** il cieco non è ancora guarito. Gesù gli dice di *andare, lavarsi e tornare*; solo quando tornerà ci vedrà. Questo significa che ci deve essere tutta la nostra collaborazione. Gesù ci *abilita* alla salvezza ma la risposta è nostra, tocca a noi aderire alla sua proposta.

**“Va e lavati nella piscina di Siloe che significa inviato”**. Chi è l' “inviato” nel Vangelo? E' Cristo, il Messia. Quindi ci viene detto: “Va e immergiti in me”.

*Immergersi in Cristo* significa concretamente accettare di essere raggiunti dalla Parola che è Cristo e che ci illumina. Il Vangelo ci ridona la nostra carta di identità ma sta a noi accoglierlo.

*“Lampada per i miei passi è la tua Parola”*.

Il Vangelo ci manda ai fratelli e ci fa comprendere che l'altro è l'unico modo per dire Padre.

Concludiamo questa prima parte. In ultima analisi cos'è la Salvezza? E' l'essere raggiunti dal fango di Cristo. Gesù ci ha salvato proprio grazie alla sua umanità, ha fatto dei suoi limiti, della sua creaturelità il luogo della salvezza. **La croce – che è il limite più grande, la fragilità più grande di Dio - è diventato il luogo dell'unione massima con noi. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che ora possiamo fare dei nostri limiti e dei limiti degli altri l'unico luogo di salvezza.**

**Se ciascuno di noi assumesse i propri limiti come luogo di comunione con l'altro saremmo come Dio. Non sono le cose belle che viviamo, i nostri atti meritori, le nostre preghiere, le nostre Eucaristie il luogo di salvezza ma sono i limiti vissuti come luogo di perdono, di recupero.**

**Cristo ha fatto questo con noi.**

\*\*\* \*\* \*\*\*

Affrontiamo ora la seconda parte del **cap.IX**

**Vv 8-17.** E' un vero e proprio *processo* quello che viene fatto nei confronti del cieco. Quest'uomo è interrogato prima da chi gli sta attorno e poi dai farisei.

Al **v.8** leggiamo: “*Non è lui*”; la domanda allora è “E' lui o non è lui?”. Qui si va a toccare un tema delicatissimo . Noi siamo quello che siamo visti dall'altro, la nostra identità è come gli altri ci vedono. Abbiamo dato agli altri un potere immenso! Il problema è che l'altro può “inchiodarmi” alle mie identità precedenti... Quest'uomo era un mendicante e ora non lo è più; era cieco e ora non lo è più! Allora non è lui, *non può* essere lui! E' sempre stato così: mendicante e cieco dalla nascita! Qui tocchiamo il tema del giudizio; giudicare è condannare l'altro a ciò che pensiamo che egli sia. Giudicare è inchiodare l'altro a ciò che è o che è stato e lo ingabbiamo lì e di lì non facciamo più uscire. Prima di tutto questo giudizio lo applichiamo a noi stessi. Spesso ci auto-condanniamo, ci

auto-giudichiamo: “Sono fatto così”...e rischiamo di farci del male da soli.

Oppure siamo quello che l'altro vuole che io sia. Quante vite rovinare per rispondere all'attesa, all'immagine che l'altro ha su di me e io rimango lì dentro per non dispiacere o per paura che se cambio l'altro non possa più amarmi!

Oppure riferito agli altri: pensiamo “tu sei così”.

Giudicare è incasellare l'altro in un'immagine che ci siamo fatta in una o più occasioni di vita e credere che non possa più cambiare.

Ma l'uomo è sempre più grande, può anche aver sbagliato ma lui non è il suo sbaglio. *Io non sono il mio sbaglio*. Una madre non farà mai coincidere il figlio che ha sbagliato con lo sbaglio; il figlio è sempre più grande. Per questo Gesù dice: “Io non giudico nessuno”. **Dio non può giudicare, condanna il male ma non chi lo ha fatto. Noi invece a volte siamo indulgenti col male ma non con chi lo ha fatto.** (Questo vale anche nei confronti di noi stessi).

La domanda fondamentale è: **“chi sono io veramente?”** Sono quello che gli altri vorrebbero? Sono l'immagine che mi sono costruita di me? Meriterebbe leggere “Uno, nessuno, centomila” di Pirandello.

Noi, gli altri, siamo esseri in divenire. L'uomo cambia e dobbiamo permettergli di cambiare.

***Noi non siamo quello che siamo...siamo quello che possiamo diventare.***

La vita è diventare noi stessi.

Il termine stesso “esistenza” significa essere tesi in avanti; è un tendere a...

Quante persone sono bloccate da una vita perché si auto-condannano, sono ferme a quello sbaglio commesso e non riescono ad andare avanti.

Guardate dov'è arrivato l'uomo che non è stato giudicato da Gesù! Alla fine del **v.9** dice di se stesso: **“Sono io”**. In Giovanni “*io sono*” è il nome stesso di Dio. Gesù ha permesso a quest'uomo di diventare pienamente se stesso e questi è diventato Dio.

**E' la tensione dell'uomo: diventare come Dio. E Dio cos'è? E' amore!**

L'uomo che si scopre amato diventa capace di amare.

Chi continua a condannarsi non potrà amare nessuno. Bloccare qualcuno nel suo sbaglio significa condannarlo a non amare più.

Al **v.10** viene chiesto al cieco com'è successo che gli sono stati aperti gli occhi, in che modo è stato illuminato e al **v.11** lui risponde: *“Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango e me lo ha spalmato sugli occhi...”* (In realtà il verbo non è “spalmare”...che sa di nutella! In greco c'è *ungere* che è ben diverso).

E' bellissimo che il cieco dica “l'uomo Gesù”. In Gesù si rivela il Dio che salva. Quest'uomo ha fatto esperienza della liberazione, è entrato in comunione, in contatto; non vi è nulla di magico. Il cristianesimo è un lungo cammino esperienziale che ti rivela il vero volto del Padre che è amore; è l'esperienza con una persona che ti rivela chi sei. Fare esperienza di Gesù è fare esperienza di se stessi. Tu arrivi a sapere chi sei perché ti sei relazionato con un Tu di nome Gesù.

Dio rivela l'uomo all'uomo. Altro che “oppio dei popoli”!

Dio non è condanna dell'uomo ma la sua rivelazione, il suo compimento.

Al **v.12** viene chiesto: *“Dov'è costui?”* Questa è una domanda che torna continuamente nel Vangelo di Giovanni. La risposta è *“Non lo so”*...simpatica questa risposta...C'è stata un'esperienza ma non è conclusa, è una continua ricerca. Qualcuno ha detto che *Dio non riposa nelle risposte ma nelle domande*. Più desidero, più cerco, più Dio può farsi incontro.

Nei **vv 13-15** entrano in scena i farisei e le cose si complicano. I farisei sono i “puri”, i “santi” della religione. Questi dichiarano che Gesù non viene da Dio perché non osserva la legge del sabato. Qui si spalanca il discorso tra il rapporto *religione e fede*. I farisei sono uomini di religione ma non di fede. **Tra religione e fede c'è un abisso! Gesù viene a “distruggere” la religione perché l'uomo viva di fede.** (Questi versetti sono di una attualità impressionante).

Ai farisei non interessa che l'uomo abbia riacquisito la vista ma il fatto che Gesù non abbia rispettato la legge. Di sabato non si poteva lavorare. Vedete per la religione la legge di Dio è più

importante dell'uomo.

Allora perché Gesù opera sempre di sabato? Per dirci che l'uomo è più importante di Dio. "Non l'uomo è fatto per il sabato ma il sabato è fatto per l'uomo".

Gesù vuol dire che Dio è per il bene dell'uomo, per la sua libertà; vuole che l'uomo possa finalmente tornare a respirare, che sia felice; che possa riconoscere che Dio è Padre, che lui è figlio e che l'altro è un fratello.

Dio desidera avere figli davanti a se e non degli osservanti di leggi.

I farisei sanno tutto, sono i detentori della religione e guardate che continuiamo a trovarli in mezzo a noi e forse anche dentro di noi... I farisei sanno tutto, conoscono il catechismo ma peccato che Dio non sia un catechismo! Dio in realtà è in ciò che è successo a quest'uomo. Dio è nella libertà, nella fecondità della vita, nella giustizia, nella fraternità, nel perdono.

Anche oggi si crede che l'uomo di fede sia quello che fa le cose come vanno fatte, quello che obbedisce, che prega, che va a messa, che osserva i comandamenti...ma questo non è essere uomini di fede. Avere fede non è credere in Dio. Un uomo di fede non si misura nel suo credere o non credere. **Avere fede è essere in relazione con l'amore e poi vivere di questo amore.**

**Fede non è fare delle cose per Dio ma nell'arrivare a versare il sangue per i fratelli.**

La fede è relazione, è cominciare a vivere come Dio che è misericordia.

E' la fede operante che ci salva. Più amo i fratelli, più mi dimostrerò uomo di fede.

**"Non chi dice Signore- Signore entrerà nel regno dei cieli ma chi fa la volontà del Padre mio"** e Dio non può volere che l'amore. Ma l'amore verso Dio si dimostra nell'amore ai fratelli. ("Quello che avete fatto al più piccolo, lo avete fatto a me" Mt 25).

Ora al **v.17** il cieco rivolgendosi ai farisei definisce Gesù "*un profeta*". Ha fatto un passo avanti. Cos'è la profezia? E' la capacità di vedere oltre il reale, oltre le apparenze. E' quello che succede attraverso il contatto con la Parola.

Al **v.18** i farisei arrivano a negare quello che era stato prima: "*Non credettero che lui fosse stato cieco*". Qui Giovanni è veramente ironico, i farisei negano la realtà.

Guardate che questo capita tantissimo, quando non si riesce più a spiegare le cose, le si negano. Neghiamo ciò che non riusciamo a spiegare.

A questo punto al **v.19** vengono interrogati i genitori del cieco che ai **vv.20-23** confermano la cecità del figlio fin dalla nascita ma non spiegano la sua guarigione: "*Domandatelo a lui*".

Giovanni scrive 70 anni dopo la morte di Gesù quando la Chiesa è già avanti e si stava verificando l'espulsione dalla sinagoga di chi si riteneva cristiano .

I genitori hanno paura dei giudei. Il potere si mantiene attraverso la paura che riesce a instillare. La paura è l'arma del potere.

Per paura i genitori rinnegano il figlio e rimangono in un contesto di falsità. Ci vuole molto coraggio per venire alla luce. "*La verità vi farà liberi*".

Essere cristiani è un rischio, ma se non rischi non cresci.

Questo è...in breve...il capitolo 9 di Giovanni. Un capitolo molto denso ma credo che qualche idea, qualche pensiero lo abbia instillato in noi. Serbiamo queste cose nel nostro cuore perché le parole ascoltate che non sedimentano nel cuore vanno perdute.

Ogni parola che non sedimenta nel cuore va perduta.